17°

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

SI CONFRONTANO due scelte alternative di prospettiva economica. La prima punta unicamente sul settore industriale e terziario che ha già raggiunto una capacità competitiva tagliando una parte della potenzialità produttiva del paese, accettando un tasso di accumulazione molto basso, una più accentuata subordinazione all'estero e una polarizzazione dei redditi. L'altra, che dà sostanza all'alternativa democratica, consiste nell'adeguare l'intera struttura produttiva e non solo la sua parte più avanzata aumentando il numero dei produttori e finalizzando diversamente lo sviluppo, implicando la riforma dello Stato, della pubblica amministrazione e dell'istruzione.

LA CRISI del pentapartito deriva dall'infrangersi della sua linea sui problemi della modernizzazione. Esso ha rappresentato il tentativo di dare alla crisi sociale e politica una soluzione di stabilizzazione fortemente condizionata dalle concezioni neo-liberiste che affidavano la ripresa dello sviluppo alla contrazione dei salari e della spesa sociale: questo obiettivo è stato mancato. Non c'è stato il risanamento della vita pubblica e non è stato contrastato il processo degenerativo nel funzionamento delle istituzioni. L'estensione della formula pentapartita alle giunte ha rappresentato un ulteriore fattore di logoramento della vita democratica. Il Pci non ha opposto pregiudiziali alla presidenza socialista del governo, ma — nei due anni trascorsi — sono stati i fatti a mettere in evidenza che questo governo approfondiva le divisioni a sinistra e nello schieramento riformatore favorendo la ripresa democristiana. La lotta del Pci a questa politica non gli ha impedito di sostenere misure e gesti positivi (come nella vicenda dell'«A. Lauro»).

Il pentapartito non è riuscito ad assumere il carattere di un'alleanza strategica e nemmeno a definire e attuare un programma comune. È fallito il tentativo di emarginare l'opposizione comunista. È significativo che dissensi importanti si siano registrati sull'importante terreno della politica estera fino a provocare le dimissioni del governo. Il logoramento della formula non porta però all'automatico delinearsi delle condizioni per una alternativa. Tuttavia non si può attendere che tali condizioni maturino spontaneamente; occorre fin da ora una iniziativa di lotta e di confronto che, affermando la centralità dei programmi, modifichi i rapporti di forza. Tutta la situazione è di nuovo in movimento, si apre una fase nuova al centro della quale sta la prospettiva di un superamento del pentapartito.

DIVIENE più stringente la necessità di sbloccare la democrazia rendendo possibile un ricambio di maggioranze e di governi. È impensabile che una fase d'intenso cambiamento della società possa essere interpretata e governata da un sistema politico bloccato. La rivoluzione tecnico-scientifica produce effetti rapidi nell'economia e nella società, ed appare dunque vitale che vi sia un governo saldo e autorevole, capace di scegliere poiché sono possibili risposte diverse e opposte in materia di democrazia, di indirizzo economico, di occupazione, di rapporto con l'ambiente.

LA NECESSITÀ di guidare consapevolmente la innovazione richiede una forte capacità di rinnovamento da parte di tutte le sinistre, una rinnovata volontà di unificazione delle forze di progresso. Il problema strategico che sta di fronte ai comunisti è di formare, attraverso alcune opzioni programmatiche fondamentali, un nuovo schieramento sociale che colleghi la parte più debole della società con componenti rilevanti della parte più forte per un governo del mercato che non lo abbandoni al dominio dei più forti e che orienti l'insieme della produzione verso l'innovazione, il soddisfacimento di finalità più alte e che coniughi il benessere materiale con la estensione della giustizia e dell'equità.

ALLA BASE di una nuova alleanza riformatrice devono essere precise opzioni programmatiche (e a questo fine alle Tesi viene allegato uno specifico documento). I due pilastri del programma sono la politica estera di pace e l'innovazione di sistema. Innovare il sistema significa determinare le condizioni di base per affrontare la questione cruciale dell'occupazione, di una seria politica dei redditi, di un deciso processo di integrazione economica, tecnologica e politica dell'Europa. Ciò comporta: riforme istituzionali, una politica di trasformazione delle strutture, una riforma dello Stato sociale, un salto di qualità nell'istruzione, formazione professionale e ricerca scientifica, una svolta meridionalista, una ricerca di forme originali di democrazia economica.

Alleanze sociali e movimenti per un programma di rinnovamento

UNO SCHIERAMENTO di progresso capace di dare al paese una nuova guida non può esaurirsi in una convergenza tra partiti. Occorre interpretare movimenti e processi nuovi che hanno luogo nella società. Nel corso di questo processo si svolge una lotta tra forze di progresso e forze conservatrici per definire intese sociali e aggregazioni di segno opposto. Bisogna partire da una visione programmatica e non da una visione schematica e statica degli schieramenti sociali. È necessaria un'alleanza per il lavoro e lo sviluppo. Essa può interessare tutte le forze del mondo del lavoro dipendente, i ceti intermedi della produzione e dei servizi e la parte esclusa della società (in primo luogo, grandi masse femminili e giovani disoccupati). Ma su questo terreno è necessario e possibile un rapporto positivo e una convergenza con forze della borghesia imprenditoriale.

OCCORRE lavorare a una nuova unità dei lavoratori tenendo presenti le nuove dinamiche professionali e la mobilità dei confini che le separano. La funzione dirigente della classe operaia si esprime anche nell'essere forza propulsiva di una nuova solidarietà e unità tra i lavoratori, nel perseguire la convergenza non occasionale dei tecnici, dei quadri, degli intellettuali in modo che una «alleanza tra sapere e lavoro» collochi queste categorie in una funzione dirigente nazionale. È necessario estendere e rafforzare l'intesa tra lavoratori dipendenti e ceti intermedi. Nessun rinnovamento è concepibile senza una salda intesa tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

UNA GRANDE alleanza per il lavoro e lo sviluppo ha come soggetto determinante la decisiva forza delle giovani generazioni poiché nella condizione giovanile si riflettono tutte le contraddizioni di uno sviluppo distorto: il rischio è quello di un vero e proprio sbarramento del futuro per la maggior parte dei giovani. A queste contraddizioni materiali si congiungono acute sensibilità per le prospettive della pace, per il rapporto con la natura, per la qualità dei rapporti tra gli individui e i sessi: da qui un'insofferenza per concezioni ipocrite della politica. Una nuova generazione è scesa in campo, come dimostrano le manifestazioni studentesche cariche di obiettivi. Il Pci è per la difesa dell'autonomia e del carattere democratico di tale movimento, e si impegna per le riforme che esso persegue.

SI PONE oggi l'esigenza di una nuova fase del movimento di liberazione delle donne di fronte al frammentarsi del patrimonio culturale e politico degli anni 70. C'è una riduzione delle basi materiali della liberazione, tornano ad accentuarsi le diseguaglianze, si riduce il peso politico del movimento. La liberazione dall'oppressione di sesso implica, in queste condizioni, che il movimento agisca su nuovi terreni, perché cambi la vita concreta della donna e pesi nelle scelte generali della politica. Il rapporto tra partito e movimento è segnato da reciproca autonomia e da una diversità di ruoli, ma proprio questo deve spingere il partito ad essere più e meglio interlocutore del mondo femminile e dei movimenti.

LO SVILUPPO di movimenti ecologisti, dell'associazionismo, del volontariato esprime l'urgenza di bisogni nuovi. L'ampiezza e il radicamento di un grande tessuto associativo è una ricchezza essenziale della democrazia, e la sua autonomia non è in contraddizione con l'esigenza di ricercare soluzioni politiche corrispondenti ai bisogni di cui ciascuno è portatore.

PARTICOLARMENTE rilevante è il fatto che esistono organizzazioni e movimenti cristiani e cattolici operanti nella vita sociale. Sovente le esigenze che essi pongono sono tali da poter trovare piena realizzazione solo in quell'opera di risanamento e trasformazione che è l'obiettivo del processo di alternativa. Particolarmente rilevante è il concorso della Chiesa e di movimenti cattolici nelle lotte del lavoro, contro mafia e camorra, contro emarginazione e droga.

È PECULIARE all'Italia l'esistenza di un movimento sindacale espressione di una pluralità di forze e di orientamenti. Il Pci non si propone di costruire il «sindacato dell'alternativa», considerando l'autonomia sindacale un valore permanente. Tuttavia il sindacato non può non porsi il problema del contributo che esso può dare alla costruzione di una democrazia più avanzata e aperta e non bloccata da preclusioni. L'unità del movimento sindacale è la condizione di maggior forza per i lavoratori e rappresenta un potente fattore di progresso democratico e sociale. Per questo siamo schierati nella lotta per dare basi solide all'unità che per noi ha valore strategico e di principio. Ciò vale a partire dalla Cgil che deve rappresentare punto di riferimento comune per le forze della sinistra. L'unità è indissolubilmente legata alla autonomia e alla democrazia.

Le difficoltà e la crisi del sindacato derivano anzitutto dalle modificazioni profonde della realtà produttiva su cui si è innestato un attacco di portata strategica per mettere il sindacato sulla difensiva. Esso si è trovato in difficoltà sia nella costruzione di un movimento per l'occupazione sia nello sviluppare una strategia rivendicativa in grado di reinterpretare e rappresentare bisogni e aspirazioni indotti dalle trasformazioni oggettive e culturali. Le due esigenze — movimento per l'occupazione e strategia rivendicativa — non possono essere soddisfatte in una logica centralizzatrice che implica il rischio di sostituire l'effettiva rappresentanza sociale del sindacato con una sua legittimazione statale e legislativa. Ciò non significa sottovalutare l'importanza del rapporto tra sindacato, programmazione e istituzioni; anzi, è una conquista l'aver collocato a pieno titolo il sindacato tra i soggetti della politica economica. La autonomia e articolazione delle figure sociali sollecita un forte decentramento e un'ampia articolazione della contrattazione.

Occorre sviluppare e qualificare i contenuti democratici della vita sindacale: esprimere effettivamente la realtà dei lavoratori, garantire una circolarità dal basso all'alto e viceversa, applicare il principio di maggioranza senza tuttavia dar luogo a prevaricazioni e abusi, sviluppare gli strumenti di consultazione ivi compreso il referendum. Pervenire a uno «Statuto della democrazia sindacale». Il modo schematico e rigido con cui si è data attuazione alla incompatibilità, specie per quanto attiene agli incarichi di partito, non ha servito agli scopi per cui era stata adottata. L'autonomia è garantita più che dalla incompatibilità dalla capacità di stabilire un continuo rapporto coi lavoratori.

Le condizioni politiche dell'alternativa democratica

L'ALTERNATIVA democratica richiede che siano poste a confronto tutte le energie positive della nazione. È necessario aprire un processo, un articolato movimento di lotta, di ricerca sui contenuti del cambiamento da cui possa scaturire una «Convenzione programmatica». Per preparare questo appuntamento il Pci si rivolge a tutte le forze interessate a rimettere in movimento la situazione politica del paese.

LA CRISI del pentapartito rende tanto più necessaria una nuova fase di lotta per l'alternativa lavorando per nuove aggregazioni politiche. Non si costruisce l'alternativa democratica semplicemente indicando una formula di governo; essa richiede il rinnovamento delle idee della sinistra, uno sforzo programmatico e una capacità di aggregazione di forze sociali. A quest'opera sono chiamati non solo i partiti ma tutta la vasta area di personalità, competenze, forze, movimenti di sinistra. È questo processo che può modificare i rapporti di forza, spostare su posizioni più avanzate il Psi e altre forze democratiche laiche e cattoliche rendendo così possibile un governo di alternativa. In tale prospettiva è fondamentale il rapporto con il Psi e con le altre forze di sinistra. La linea dell'alternativa democratica, la ricerca dell'unità a sinistra non escludono più ampie convergenze, al di là della composizione di governi e maggioranze, sui grandi temi della nazione.

Il Pci, volendo contribuire alla ricerca di soluzioni di governo che superino il pentapartito, ritiene che si debba partire non da scelte pregiudiziali di schieramento ma da uno sforzo di individuazione dei problemi più gravi del paese per verificare la possibilità, già nell'attuale legislatura, di ampie convergenze tra le forze democratiche. Queste convergenze possono dare luogo a governi di programma. In tale direzione è andata la proposta del Pci durante l'ultima crisi ministeriale con l'indicazione dei più urgenti obiettivi in campo internazionale, economico e finanziario. Tale governo dovrebbe anche proporsi di favorire la realizzazione delle necessarie riforme istituzionali e più in generale dovrebbe favorire le intese per costruire un sistema democratico nel quale, senza traumi, sia possibile l'alternarsi di diversi schieramenti di governo. Il governo di programma si colloca dunque nel processo che fa avanzare e rende matura la prospettiva dell'alternativa democratica.

IL PCI non mette in discussione la ricerca da parte del Psi di maggiore consenso elettorale e ruolo politico, ma critica che ciò sia stato da esso perseguito accentuando la conflittualità a sinistra. Invece di approfittare della minore forza elettorale della Dc per favorire un'evoluzione della situazione politica, esso ha preferito darsi alla conquista di posizioni nell'ambito delle alleanze tradizionali. Ma con ciò esso non ha ottenuto né lo sfondamento al centro, né un'efficace concorrenza a sinistra, né la formazione di un polo laico-socialista. Con la scelta sulle giunte il Psi ha ulteriormente aggravato il rischio di subalternità nell'ambito dello schieramento moderato. La novità che emerge oggi è una maggiore consapevolezza, nel Psi, di questi pericoli, di uno sforzo per rilanciare un'autonomia ideale e politica dei socialisti. Abbiamo considerato questo una novità positiva. La ripresa di un autentico disegno riformista comporta migliori rapporti a sinistra in una prospettiva che guardi oltre il pentapartito. Intendiamo fare la nostra parte per avviare una riflessione comune.

LA LINEA del pentapartito ha imposto gravi prezzi ai partiti di democrazia laica e ai socialdemocratici. Tra i repubblicani sembra oggi prevalere una scelta più nettamente moderata e conservatrice. Questi partiti corrono il rischio di tornare a forme di subalternità e di vedere indebolita la loro funzione. Il Pci ritiene necessario rilanciare un confronto aperto e franco con questi partiti.

Non è interesse della democrazia che la Dc si sposti su posizioni di destra o che si chiuda nella pura difesa del proprio sistema di potere. La sua linea attuale punta a una riedizione scolorita del centrismo degasperiano con il proposito di logorare il Psi e di riassumere una posizione dominante. Essa mostra di non avere un progetto valido per i problemi del paese ma resta ancorata ad un disegno contraddittorio: coprire con pratiche assistenzialistiche una politica neoliberista. Non si intravede ancora l'enuclearsi nella Dc di una dialettica reale che interpreti la esigenza, che pure esiste in parte del suo elettorato, di una linea che risolva in avanti le contraddizioni del presente. Prevale in essa la volontà di mantenere vecchie preclusioni verso il Pci, e non comprende la necessità, per la stessa Dc, di un più aperto e avanzato confronto democratico. Il tema stesso di una riforma delle istituzioni assume senso e concretezza solo in questa prospettiva.

L'ALTERNATIVA che i comunisti propongono non ha un carattere laicista. Ciò non solo perché vi sono forze e militanti cattolici nella sinistra e nello stesso Pci, ma anche perché esistono vaste aree del laicato che rifiutano nuove forme di integralismo. I processi positivi messi in moto dal Concilio non si sono esauriti, tuttavia si sono venuti accentuando in questi anni tendenze preoccupanti di tipo restauratore, spinte integraliste e un nuovo tipo di collateralismo che hanno trovato un sostegno in alcune posizioni dell'attuale pontificato. Sarebbe un errore se questi fenomeni dovessero determinare un caduta d'interesse e di attività dei comunisti verso il mondo cattolico. Al contrario la risposta all'integralismo sta nel rilancio del confronto e del dialogo sui problemi dell'uomo e sull'avvenire dell'umanità.

Il rinnovamento del partito

PER APRIRE una fase nuova della propria politica, il Pci è chiamato a rinnovare in primo luogo se stesso. Molteplici fattori obiettivi e soggettivi stanno provocando una crisi dei partiti nei regimi a democrazia rappresentativa. In Italia la stessa politica dell'alternativa sollecita, come condizione di una democrazia più avanzata e aperta, una riforma dei partiti che non può essere affidata solo a modifiche dei meccanismi elettorali.

NELL'ULTIMO decennio il Pci ha sostanzialmente confermato un largo consenso elettorale e mantenuto un'imponente forza organizzata. Ci sono tuttavia tendenze negative sia sul piano elettorale che su quello del numero degli iscritti. Occorre abbinare la riflessione politica sulla linea con una più precisa definizione del modo d'essere del partito ponendo al primo posto il rapporto con la società e superando le difficoltà che si sono registrate nel cogliere tempestivamente ciò che si muove e muta.

La forza dei comunisti deriva anzitutto dalla loro capacità di governo, una capacità che oggi deve essere arricchita. Elemento caratteristico del Pci è stato l'interno pluralismo culturale, la lotta al dogmatismo, l'affermazione della piena laicità del partito. Il Pci è diventato, così, chiaramente un partito programmatico sorretto da una forte motivazione ideale e da un rapporto, che deve farsi più stretto, tra decisione politica e competenze. Il Pci deve essere capace di esprimere le esigenze della società senza pretendere di sovrapporsi ad essa o, peggio, di possedere la verità ultima.

ELEMENTO decisivo del rinnovamento del partito è lo sviluppo della sua vita democratica. Il dibattito e la pluralità delle posizioni non sono elemento disgregante ma segno di forza e di ricchezza del partito. Occorre uno sforzo reale per garantire agli iscritti la possibilità di partecipare al confronto e alle decisioni, il che richiede la valorizzazione degli organismi elettivi garantendo loro un funzionamento trasparente con modalità adeguate di decisione e di voto, con una maggiore pubblicità dei lavori. Una più ampia pubblicità è necessaria per garantire, in specie agli organismi di base, la concreta possibilità di intervenire sui diversi aspetti della politica del partito. Ogni compagno che esprima un'opinione in contrasto con la maggioranza deve sentirsi pienamente a proprio agio se egli considera giusto mantenere e sostenere le proprie posizioni. Vanno definite procedure di consultazione della periferia e degli iscritti sia sui temi politici che sulla scelta dei candidati. Si è già verificata un'articolazione e un decentramento della direzione politica. Va perfezionata la responsabilità primaria delle rappresentanze comuniste nelle istituzioni. È garantita la piena autonomia dei centri di ricerca. La vita democratica del partito è fondata e garantita dal principio dell'unità, che deve essere ricercata e costruita attraverso il più ampio e libero confronto, secondo una concezione del centralismo democratico che è l'opposto di ciò che, con questa espressione, intende chi segue la via dell'unanimismo acritico e delle decisioni in forma autoritaria. La regola della ricerca dell'unità vuol dire per noi la libera formazione, secondo i principi democratici, di maggioranze e minoranze su temi e problemi diversi, lo sforzo per evitare attraverso il dibattito e il reciproco convincimento la divisione in gruppi e fazioni contrapposte, rette da un proprio centralismo, in permanente guerra tra di loro. Il principio unitario non solo non deve impedire ma deve sollecitare la più viva e aperta gara di idee e di proposte nel rigore e nella correttezza.

IL RINNOVAMENTO del partito richiede una linea più aggiornata e moderna sui problemi di struttura e di organizzazione fermo restando che il tesseramento, il proselitismo, l'autofinanziamento, l'opera capillare di informazione e propaganda rispondono a una necessità politica primaria. Essenziale è la funzione delle sezioni: a quelle territoriali e di luogo di lavoro e di studio altre se ne possono aggiungere (per esempio per aggregare figure professionali nuove). Va attuato uno snellimento di tutta la struttura dell'organizzazione. Uno stabile apparato è indispensabile ma occorre un'opera costante di qualificazione perché esso divenga reale strumento di valorizzazione delle energie del partito che devono rispecchiarsi fedelmente negli organismi dirigenti. Un nuovo slancio deve prodursi per la valorizzazione degli strumenti d'informazione e di propaganda, in particolare per «Rinascita» e per l'«Unità». Grande deve essere l'attenzione del partito verso la Fgci impegnata in un'esperienza difficile e coraggiosa di rinnovamento e di rilancio.